

*“Dove si prega con fervore,
fioriscono le vocazioni”
(Benedetto XVI)*

Il foglietto che hai in mano vuole essere, quindi, uno strumento per la preghiera personale e comunitaria, per affidare al Signore tutta la nostra vita, per chiedere che Egli continui a chiamare giovani al prezioso compito della sua sequela e per favorire in loro la capacità di ascolto e la disponibilità.

Una Chiesa locale che vuole sostenere le vocazioni non può che partire dalla preghiera. Per questo riteniamo che questo semplice strumento vada rinnovato, diffuso il più possibile e messo a disposizione di tutti i fedeli.

Tutti possono e sono chiamati a contribuire, a seconda della disponibilità di tempo, nei luoghi che desiderano. La proposta è semplice: dedicare un tempo di preghiera con una specifica intenzione a favore di tutte le vocazioni, e in particolare per quelle di speciale consacrazione nella nostra Chiesa locale.

*“La nostra preghiera si diffonda e continui nelle
chiese, nelle comunità, nelle famiglie, nei cuori
credenti, come in un monastero invisibile, da cui
salga al Signore una invocazione perenne”
(S. Giovanni Paolo II, Messaggio per la XVI GMPV).*

Il monastero invisibile può arrivare nelle nostre comunità in diverse modalità:

- pubblicato mensilmente nel sito della Pastorale Giovanile www.pigifo.it, dal quale si può scaricare e fotocopiare.
- via mail, con una semplice richiesta a cdv@pigifo.it
- suggeriamo a parroci, diaconi, ministri e operatori pastorali, oltre che utilizzarlo direttamente, di stamparne alcune copie per distribuirlo, metterlo a disposizione dei fedeli in chiesa, o di portarlo agli ammalati e agli anziani che visitano, per renderli ancora più partecipi, con la loro preziosa preghiera, alle necessità della nostra chiesa locale.

*Grati per la vostra attenzione e per la preghiera con
cui già sostenete la nostra Chiesa,
vi salutiamo fraternamente nel Signore.*



Puoi scaricare il Monastero Invisibile dai siti:

www.pastoralevocazionalefaenza.it

www.pigifo.it

MONASTERO INVISIBILE
"Pregate il padrone della messe
che mandi operai nella sua messe!"
(Mt 9, 38)

Giugno 2017

SANTA RITA

Le Sorelle Agostiniane di Cascia hanno un grande privilegio: custodire il corpo di S. Rita. In questo privilegio, ne è ricompreso un secondo, tutto per loro. Poter vedere da vicino il corpo della santa di Cascia. Ed ecco la sorpresa: colei che è invocata come la santa "degli impossibili"; colei che mette in moto ogni anno un flusso gigantesco di pellegrini; colei che è venerata, nota e amata in tutto il mondo, era una donna minuta e di bassa statura: un metro e cinquanta, un metro e cinquantacinque al massimo....

Piccola grande Rita... piccola, ma gigantesca donna di fede.

Rita da bambina aveva un sogno: consacrare tutta la sua vita a Dio. Vivere per Lui. La familiarità con Dio, sentito non come un ente astratto e distante, ma come una presenza prossima e costante accanto a lei, era maturata in famiglia. Rita ebbe un'infanzia radiosa, tutta circondata com'era dall'affetto di mamma e papà, e educata e cresciuta dalla loro fede.

Erano tempi non facili, quelli di Rita. Ma quali tempi non sono facili?

La Cascia del suo tempo (1380-1457 circa) era sconvolta da faide e guerre tra famiglie per il potere. Bastava un niente per trovarsi a esporre la propria vita in duello, per difendere l'onore, il potere, il dominio proprio o di questo o quel casato. Tempi distanti dai nostri? Forse no...

La lezione della pace, da costruire dentro di sé e da promuovere fuori di sé, Rita la apprese in famiglia; la assorbì dai suoi genitori.

La storia andò in modo diverso dal desiderio della giovanissima Rita, e lei si trovò sposa di un uomo violento, un uomo "del suo tempo" insomma. Rita non visse la cosa come costrizione, ma sposò davvero e fino in fondo il suo stato di moglie prima, e poi di madre: prodiga di amore al marito e di dedizione ai figli e alla casa. Desiderava trasmettere nella sua nuova famiglia ciò che lei aveva ricevuto nella sua di origine: amore, pace, e la gioia dello stare insieme in armonia.

Ma quella gioia non durò a lungo. Il marito infatti si ritrovò invischiato fino al collo nelle faide cittadine, e un giorno a Rita fu recata la tremenda notizia: era stato assassinato. Il mondo le crollò addosso. Chissà cosa sarà passato nel suo cuore. Si sarà ricordata di tante altre vedove che aveva visto rivolgersi ai suoi genitori, affrante dal senso di sconfitta, dal dubbio che in quella città così violenta non c'era niente da fare e ogni era ingenuo, inefficace, inutile... Senz'altro, ricorse alla preghiera e lì chiese aiuto a Dio, a quel Dio cui

aveva imparato a rivolgersi con fiducia, fin da bambina.

E da Dio trasse la forza di rialzarsi, di non restare inchiodata al proprio dramma. Le restavano i due figli. Ragazzi troppo giovani, esposti ad assorbire i fumi della vendetta che già più di un parente voleva insinuare in loro: il sangue del padre andava vendicato.

"Signore, la tua grazia vale più della vita" (Sal 63, 4): forse Rita si sarà ricordata di questo salmo, per trarre la forza per chiedere a Dio che preservasse i suoi figli da una morte violenta, e prima ancora e soprattutto, che li preservasse dal trasformarsi in sanguinosi, truci omicidi. Ma i figli in breve tempo si ammalarono, e lasciarono questa vita nel fiore della loro giovinezza incontaminata dal male.

Restava Rita, sola col suo dolore... il "caso impossibile" sembrava essere proprio il suo: privata degli affetti più cari e di futuro...

Rita umilmente e tenacemente, perseguì in prima persona il duro e lungo sentiero della riconciliazione. E alla fine ottenne la pace fra la sua famiglia, quella del marito assassinato e quella degli uccisori. Rita scelse il sentiero del Vangelo, che parla di perdono a chi ci fa del male, che ci invita a vincere il male con azioni volte a costruire ponti di bene... Rita prese sul serio queste parole di fuoco, e con l'aiuto di Dio, invocato con dolce insistenza nella sua diuturna preghiera, in lei divennero vita concreta. E vita anche per la sua cittadina.

La storia conserva memoria del riaffiorare di quell'antico sogno di bambina. Emergeva con forza e determinazione, ora passato attraverso il crogiolo di tanto soffrire, ma rimasto intatto nella sua forza attrattiva. Consacrare tutta la sua vita a Dio.

Dio ci prende sul serio, sempre. E non sorride dei nostri sogni di bambini, quando sono buoni e volti al bene, ma dà loro compimento, certo secondo vie che noi non avremmo mai sognato....

Rita scelse il monastero delle agostiniane della sua città. Nel cuore di Cascia, Rita consumò la sua vita pregando per la pace nella sua città.

Una spina segnò la sua fronte per ben 15 anni; un solco nella carne che la rendeva ancor più simile all' "umile Gesù" che mentre veniva crocifisso chiedeva perdono per i suoi crocifissori, "Perché non sanno quello che fanno"; una spina nella carne, che interiormente le scavava un solco di pace nel cuore. E Rita divenne, ed è ancora oggi, un sentiero di pace per tanti.

*Rita, donna di pace e di perdono,
aiutaci ad accogliere le "spine"
del nostro quotidiano,
e ottienici di saperle trasformare
in mattoni
per costruire ponti di pace
con tutti.*